

## Finanziare le famiglie, riducendo il debito pubblico

Mario Dal Co

### *Le difficoltà del welfare*

Si discute se gli ammortizzatori sociali siano sufficienti per attenuare l'impovertimento delle famiglie. Si discute se siano equamente distribuiti, cioè se sia aperto l'accesso a tutti gli aventi diritto. Si discute se sia giusto l'accesso generale al welfare: la crescente disomogeneità sociale spinge alla limitazione degli accessi al welfare. Secondo alcuni, è la disomogeneità etnica della società americana che ha impedito lo sviluppo di un welfare generale come in Europa. Un benestante bianco non sarebbe favorevole, secondo questa interpretazione, a vedere spese le "proprie" tasse a favore di un disoccupato nero. L'egoismo etnico tende a circoscrivere l'applicazione degli strumenti del welfare con argomentazioni di tipo identitario. Non so se questa interpretazione sia corretta, ma è vero che le società europee si stanno articolando dal punto di vista etnico in misura prima sconosciuta e stanno attraversando un momento di crisi del welfare, che ha tra le ragioni l'egoismo etnico. Anche per questo motivo, nonostante la crisi economica resusciti antichi dibattiti, ci si limita ad introdurre con grande prudenza la social card o sussidi di disoccupazione assai modesti per i precari.

Un secondo motivo che induce alla prudenza è la situazione del debito pubblico: se il finanziamento degli interventi fosse risolto, molti accetterebbero o addirittura rivendicherebbero l'introduzione di nuovi sussidi.

In terzo luogo, nel nostro paese ci sono rischi sociali nell'introduzione di sussidi consistenti per i disoccupati: l'elevata propensione a lavorare e a organizzare impresa in nero metterebbero sullo stesso piano disoccupati veri e disoccupati finti; mentre l'elevata presenza di immigrati, regolari o non regolari, creerebbe tensioni con i lavoratori o i disoccupati "autoctoni" in concorrenza per l'accesso ai sussidi.

### *Il welfare nascosto*

Sembra che non si possa far nulla per le famiglie che affrontano momenti difficili e che per la perdita di lavoro o di reddito o di risparmi finanziari, devono ridurre la domanda di beni di consumo durevoli o incorrono nella morosità per le rate dei mutui, con effetti depressivi sull'attività economica, da un lato, e una restrizione del credito, dall'altro.

Invece si può fare molto, e lo si può fare senza accrescere il disavanzo pubblico, anzi alleggerendolo, introducendo maggiore equità, rendendo disponibili risorse per le famiglie, con beneficio della domanda di consumi e con la pos-

*Mario Dal Co, economista, ha pubblicato sul welfare, la contrattazione, l'innovazione. Ha scritto per Il Mulino, Il Sole 24 Ore, Libero, Il Riformista. Ha lavorato in Olivetti ed Enel e svolge attività di consulenza.*

sibilità di attenuare la posizione debitoria delle famiglie, soprattutto di quelle a rischio di default.

L'area in cui intervenire è quella del pubblico impiego, che, a differenza del settore privato, non può accedere all'anticipazione del trattamento di fine rapporto o di fine servizio (tfr o tfs, tra i quali c'è differenza, ma non ai fini di questa proposta), anche se la normativa già lo prevede.

Per quale motivo il pubblico dipendente non può chiedere un'anticipazione di quella che una volta si chiamava liquidazione o buonuscita, che il privato può chiedere? Forse perché si tratta di debito pubblico non esplicitato nei parametri europei sul disavanzo, che conviene tenere sotto il tappeto? O forse perché l'INPDAP non ha disponibilità di cassa e quindi occorrerebbe emettere ulteriori bot o cct?

### *Effetti dell'anticipazione del tfr*

Seguiamo un ragionamento economico semplice e ci rendiamo conto che queste obiezioni sono assai deboli e, comunque, superabili.

Qualche numero ci dà conto dell'impatto imponente che un'operazione di liberalizzazione delle anticipazioni sul tfr/tfs potrebbe avere.

I dipendenti pubblici sono 3,6 milioni, tra Stato ed enti locali.

Il loro credito verso i datori di lavoro pubblici supera i 50 miliardi di euro. Rendendo disponibili il 5% all'anno di tale somma, si ottiene un flusso di maggiore disponibilità per le famiglie, pari a 2,5 miliardi di euro all'anno. Questa disponibilità non va solo a beneficio dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie, perché i dipendenti pubblici sono sposati con dipendenti privati, disoccupati, cassintegrati, lavori autonomi, precari oppure vivono con madri anziane, bambini, figli in età di ricerca di occupazione e di sistemazione dell'alloggio casa. Per questo abbiamo parlato di welfare nascosto: la liberalizzazione delle anticipazioni del tfr/tfs alleggerirebbe le difficoltà economiche di numerose famiglie, che ne hanno bisogno.

Lo Stato deve rivalutare quest'anno i fondi accantonati di circa il 2,5% (stima prudenziale), ma il costo del finanziamento per il Tesoro è oggi solo dell'1%. Quindi se anticipa il tfr/tfs ai propri dipendenti lo Stato risparmia da un lato il 2,5% di rivalutazione e spende dall'altro l'1% per finanziare l'anticipo: ossia ci guadagna l'1,5%. Quindi, non solo non ha un costo, ma addirittura riduce il debito pubblico. Ciò non accade per magia, ma per effetto di uno swap tra due forme di indebitamento: con l'estinzione di quella più onerosa (il tfr) attraverso quella meno onerosa (i nuovi titoli). Se fosse un'azienda si direbbe che ristrutturava il proprio debito con un significativo guadagno.

### *Un ruolo per le banche*

Ma poniamo che queste argomentazioni di natura economica e di buon senso non convincano coloro che sorvegliano i parametri in sede europea. Il Ministero del Tesoro non potrà quindi emettere titoli aggiuntivi, neppure se l'emissione consentisse di ridurre il debito pubblico, come abbiamo dimostrato. Ebbene, in questo caso le banche sarebbero assai interessate a subentrare nell'anticipazione del tfr: accetterebbero in garanzia i diritti sulle somme future (quelle che vengono liquidate a fine rapporto di lavoro), a fronte dei quali diritti concederebbero prestiti ai dipendenti pubblici, con costi bassi e interessi contenuti poiché la garanzia è certa. Dopo l'anticipazione, continuerebbe a maturare la rivalutazione degli accantonamenti, anche su quelli anticipati, perché il prestito avverrebbe da banca a dipendente, senza coinvolgere il datore di lavoro (la

pubblica amministrazione) che continuerebbe a rivalutare l'intero ammontare accantonato. Ciò significa che un prestito al 4,5% potrebbe costare al dipendente solo il 2%, essendo la rivalutazione degli accantonamenti, come abbiamo visto, al 2,5%.

Il credito concesso avrebbe elevata sicurezza per le banche, migliorerebbero i loro bilanci e le loro disponibilità a concedere credito. A sua volta il debito sarebbe assai conveniente per i dipendenti, con la possibilità di usarlo o per spese straordinarie (ammortamento anticipato di mutui troppo onerosi), o per spese di investimento (il famoso piano casa che così verrebbe, almeno in parte, autofinanziato), o per spese di consumo durevole (l'auto accarezzata da tutti gli interventi anticrisi), o per investimenti sul capitale umano dei figli (libri per la scuola, tasse universitarie, viaggi di studio o di lavoro).

### *Win-win quick-win*

Direbbe un consulente aziendale che l'anticipazione del tfr è un intervento *win-win* (tutti vincono) e un modello *quick-win* (si vince presto). Infatti:

- riduce l'indebitamento dello Stato (se finanziata direttamente dal Tesoro);
- liberalizza l'accesso al risparmio delle famiglie migliorandone il bilancio;
- ha effetti positivi sulla capacità di credito delle banche (anche se è finanziata dal Tesoro);
- attiva la domanda e per questa via l'occupazione e il gettito fiscale
- elimina una sperequazione ingiustificata tra dipendenti pubblici e dipendenti privati

Ha un solo difetto: si tratta di un intervento liberista, oggi poco di moda. È un intervento che punta sull'autogestione del risparmio, che negli anni recenti è stato canalizzato con soluzioni dirigistiche che, con la sottrazione dei fondi alle imprese e la sottoscrizione di fondi da parte dei lavoratori del settore privato, ha fatto perdere soldi ai lavoratori e una fonte di finanziamento alle imprese.

Diceva un economista italiano all'indomani della grande crisi: "Le nostre preferenze per il liberismo sono il risultato di uno stato mentale di modestia e di modesta fiducia nella capacità delle nostre menti umane" (Attilio Cabiati, *Crisi del liberismo o errori di uomini?* Torino, Einaudi. 1934).

## IBL Focus

### CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.